

Giuseppe Verdi

La Traviata

Melodramma in tre atti

Libretto von Francesco Maria Piave

*Uraufführung: 06.03.1853, Teatro La Fenice,
Venedig*

Giuseppe Verdi

La Traviata

Melodramma in tre atti

Personaggi

Violetta Valery (Soprano)

Flora Bervoix (Mezzo-Soprano)

Annina (Soprano)

Alfredo Germont (Tenore)

Giorgio Germani, suo padre (Baritono)

Gastone, Visconte di Letorières (Tenore)

Il Barone Douphol (Baritono)

Il Marchese D'Obigny (Basso)

Il Dottor Grenvil (Basso)

Giuseppe, servo di Violetta (Basso)

Un domestico di Flora (Basso)

Un Commissario (Tenore)

Signore e Signori amici di Violetta e Flora

Mattadori, Piccadori, Zingare

Servi di Violetta e di Flora, Maschere ecc.

Scena: Parigi e sue vicinanze, nel 1850 circa. Il I

*atto succede in agosto, il II in gennaio, il III in
febbraio.*

Atto primo

Scena prima

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta, seduta sopra un divano, sta discorrendo col Dottore e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.

CORO I.

Dell'invito trascorsa è già l'ora ...

Voi tardaste ...

CORO II.

Giocammo da Flora,

E giocando quell'ore volâr.

VIOLETTA *andando loro incontro.*

Flora, amici, la notte che resta

D'altre gioie qui fate brillar ...

Fra le tazze è più viva la festa ...

FLORA E MARCHESE.

E goder voi potrete?

VIOLETTA.

Scena seconda

Detti, il Visconte Gastone de Letorières, Alfredo Germont Servi affacciati intorno alla mensa.

GASTONE *entrando con Alfredo.*

In Alfredo Germont, o signora,

Ecco un altro che molto vi onora;

Pochi amici a lui simili sono.

VIOLETTA *Dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia.*

Mio Visconte, mercé di tal dono.

MARCHESE.

Caro Alfredo ...

ALFREDO.

Marchese ...

*Si stringono la mano.*GASTONE *ad Alfredo.*

T'ho detto:

L'amistà qui s'intreccia al diletto.

*I servi frattanto avranno imbandito le vivande.*VIOLETTA *ai servi.*

Pronto è il tutto?

Un servo accenna di sì.

Lo voglio;

Al piacere m'affido, ed io soglio

Col tal farmaco i mali sopir.

TUTTI.

Sì, la vita s'addoppia al gioir.

Miei cari, sedete:

È al convito che s'apre ogni cor.

TUTTI.

Ben diceste ... le cure segrete

Fuga sempre l'amico licor.

Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone, di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi.

GASTONE *piano, a Violetta.*

Sempre Alfredo a voi pensa.

VIOLETTA.

Scherzate?

GASTONE.

Egra foste, e ogni dì con affanno

Qui volò, di voi chiese.

VIOLETTA.

Cessate.

Nulla son io per lui.

GASTONE.

Non v'inganno.

VIOLETTA *ad Alfredo.*

Vero è dunque? ... onde è ciò? ... nol comprendo.

ALFREDO *sospirando*

Sì, egli è ver.

VIOLETTA *ad Alfredo.*

Le mie grazie vi rendo.

Voi, barone, non feste altrettanto ...

BARONE.

Vi conosco da un anno soltanto.

VIOLETTA.

Ed ei solo da qualche minuto.

FLORA *piano al Barone.*

Meglio fora se aveste taciuto.

BARONE *piano a Flora.*

M'è increscioso quel giovin ...

FLORA.

Perché?

A me invece simpatico egli è.

GASTONE *ad Alfredo.*

E tu dunque non apri più bocca?

MARCHESE *a Violetta.*

È a madama che scuoterlo tocca ...

VIOLETTA *Mesce ad Alfredo.*

Sarò l'Ebe che versa.

ALFREDO *con galanteria.*

E ch'io bramo

Immortal come quella.

TUTTI.

Beviamo.

GASTONE.

O Barone, né un verso, né un viva

S'inebri a voluttà.

Libiam ne' dolci fremiti

Che suscita l'amore,

Poiché quell'occhio al core

Indicando Violetta.

Onnipotente va.

Libiamo, amor fra i calici

Più caldi baci avrà.

TUTTI.

Libiamo, amor fra i calici

Più caldi baci avrà.

VIOLETTA *S'alza.*

Tra voi saprò dividere

Il tempo mio giocondo;

Tutto è follia nel mondo

Ciò che non è piacer.

Godiam, fugace e rapido

È il gaudio dell'amore;

È un fior che nasce e muore,

Né più si può goder.

Godiam ... c'invita un fervido

Accento lusinghier.

TUTTI.

Godiam ... la tazza e il cantico

La notte abbellà e il riso;

In questo paradiso

Troverete in quest'ora giuliva?

Il Barone accenna di no.

Dunque a te ...

Ad Alfredo.

TUTTI.

Sì, sì, un brindisi.

ALFREDO.

L'estro.

Non m'arride ...

GASTONE.

E non se' tu maestro?

ALFREDO *a Violetta.*

Vi fia grato?

VIOLETTA.

Sì.

ALFREDO. *S'alza.*

Sì? ... L'ho già in cor.

MARCHESE.

Dunque attenti ...

TUTTI.

Sì, attenti al cantor.

ALFREDO.

Libiam ne' lieti calici

Che la bellezza infiora,

E la fuggevol ora

Ne scopra il nuovo dì.

VIOLETTA *ad Alfredo.*

La vita è nel tripudio.

ALFREDO *a Violetta.*

Quando non s'ami ancora.

VIOLETTA *ad Alfredo.*

Nol dite a chi l'ignora.

ALFREDO *a Violetta*

È il mio destin così ...

TUTTI.

Godiam ... la tazza e il cantico

La notte abbellà e il riso;

In questo paradiso

Ne scopra il nuovo dì.

S'ode musica dall'altra sala.

Che è ciò?

VIOLETTA.

Non gradireste ora le danze?

TUTTI.

Oh, il gentil pensier! ... tutti accettiamo.

VIOLETTA.

Usciamo dunque ...

S'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è colta da subito pallore.

Ohimè! ...

TUTTI.

Che avete? ...

VIOLETTA.

Nulla,

Nulla.

TUTTI.

Che mai v'arresta? ...

VIOLETTA.

Usciamo ...

*Fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente
fermarsi e sedere.*

Oh Dio! ...

TUTTI.

Ancora! ...

ALFREDO.

Voi soffrite?

TUTTI.

O ciel! ... ch'è questo?

VIOLETTA.

Un tremito che provo ... Or là passate ...

Indica l'altra sala.

Tra poco anch'io sarò ...

TUTTI.

Come bramate.

Scena terza

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.

VIOLETTA *guardandosi allo specchio.*

Oh qual pallor! ...

Volgendosi, s'accorge d'Alfredo.

Voi qui! ...

ALFREDO.

Cessata è l'ansia

Che vi turbò?

VIOLETTA.

Sto meglio.

ALFREDO.

Ah, in cotal guisa

V'ucciderete ... aver v'è d'uopo cura

Dell'esser vostro ...

VIOLETTA.

E lo potrei?

ALFREDO.

Se mia

Foste, custode io veglierei pe' vostri

Soavi dì.

VIOLETTA.

Che dite? ... ha forse alcuno

Cura di me?

*Tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che resta
indietro.*

ALFREDO *con fuoco.*

Perché nessuno al mondo

V'ama ...

VIOLETTA.

Nessun?

ALFREDO.

Tranne sol io.

VIOLETTA *ridendo.*

Gli è vero! ...

Sì grande amor dimenticato avea ...

ALFREDO.

Ridete? ... e in voi v'ha un core? ...

VIOLETTA.

Un cor? ... sì ... forse ... e a che lo richiedete?

ALFREDO.

Ah, se ciò fosse, non potreste allora

Celiar.

VIOLETTA.

Dite davvero? ...

ALFREDO.

Io non v'inganno.

VIOLETTA.

Da molto è che mi amate?

ALFREDO.

Ah, sì, da un anno.

Un dì, felice, eterea,

Mi balenaste innante,

E da quel dì tremante
Vissi d'ignoto amor.
Di quell'amor ch'è palpito.
Dell'universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor.

VIOLETTA.

Ah, se ciò è ver, fuggitemi ...
Solo amistade io v'offro:
Amar non so, né soffro
Un così eroico amor.
Io sono franca, ingenua;
Altra cercar dovete;
Non arduo troverete
Dimenticarmi allor.

GASTONE *Si presenta sulla porta di mezzo.*

Ebben? ... che diavol fate?

VIOLETTA.

Si folleggiava ...

GASTONE.

Ah! ah! ... sta ben ... restate.

Rientra.

VIOLETTA *ad Alfredo.*

Amor dunque non più ... Vi garba il patto?

ALFREDO.

Io v'obbedisco ... Parto ...

VIOLETTA.

Partite?

ALFREDO *tornando a lei e baciandole la mano.*

Parto.

VIOLETTA.

Addio.

ALFREDO.

Di più non bramo.

Esce.

Per andarsene.

VIOLETTA.

A tal giungeste?

Si toglie un fiore dal seno.

Prendete questo fiore.

ALFREDO.

Perché?

VIOLETTA.

Per riportarlo ...

ALFREDO *tornando.*

Quando?

VIOLETTA.

Quando

Sarà appassito.

ALFREDO.

Oh ciel! domani ...

VIOLETTA.

Ebbene,

Domani.

ALFREDO. *Prende con trasporto il fiore.*

Io son felice!

VIOLETTA.

D'amarmi dite ancora?

ALFREDO *per partire.*

Oh, quanto v'amo! ...

Scena quarta

*Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala
riscaldati dalle danze.*

TUTTI.

Si ridesta in ciel l'aurora,

E n'è forza di partir;

Mercé a voi, gentil signora,

Di sì splendido gioir.

La città di feste è piena,

Volge il tempo dei piacer;

Nel riposo ancor la lena

Si ritempri per goder.

Partono dalla destra.

*Scena quinta**Violetta sola.*

VIOLETTA.

È strano! ... è strano! ... in core
 Scolpiti ho quegli accenti!
 Saria per me sventura un serio amore?
 Che risolvi, o turbata anima mia?
 Null'uomo ancora t'accendeva ... O gioia
 Ch'io non conobbi, essere amata amando! ...
 E sdegnarla poss'io
 Per l'aride follie del viver mio?
 Ah, fors'è lui che l'anima
 Solinga ne' tumulti
 Godea sovente pingere
 De' suoi colori occulti! ...
 Lui che modesto e vigile
 All'egre soglie ascese,
 E nuova febbre accese,
 Destandomi all'amor.
 A quell'amor ch'è palpito
 Dell'universo intero,
 Misterioso, altero,
 Croce e delizia al cor.
 A me fanciulla, un candido
 E trepido desire

Entra a sinistra.

Quest'effigiò dolcissimo
 Signor dell'avvenire,
 Quando ne' ciel il raggio
 Di sua beltà vedea,
 E tutta me pascea
 Di quel divino error.
 Sentia che amore è palpito
 Dell'universo intero,
 Misterioso, altero,
 Croce e delizia al cor!

Resta concentrata un istante, poi dice.

Follie! ... follie ... delirio vano è questo! ...
 Povera donna, sola,
 Abbandonata in questo
 Popoloso deserto
 Che appellano Parigi,
 Che spero or più? ... Che far degg'io? ... Gioire,
 Di voluttà nei vortici perire.
 Sempre libera degg'io
 Folleggiar di gioia in gioia,
 Vo' che scorra il viver mio
 Pei sentieri del piacer.
 Nasca il giorno, o il giorno muoia.
 Sempre lieta ne' ritrovi
 A dilette sempre nuovi
 Dee volare il mio pensier.

*Atto secondo**Scena prima*

*Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno.
 Nel fondo in faccia agli spettatori, è un camino,
 sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due
 porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino.
 Al primo piano, due altre porte, una di fronte
 all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente
 per scrivere. Alfredo entra in costume da caccia.*

ALFREDO *deponendo il fucile.*

Lunge da lei per me non v'ha diletto!
 Volaron già tre lune
 Dacché la mia Violetta
 Agi per me lasciò, dovizie, onori,
 E le pompose feste
 Ove, agli omaggi avvezza,
 Vedea schiavo ciascun di sua bellezza ...
 Ed or contenta in questi ameni luoghi
 Tutto scorda per me. Qui presso a lei
 Io rinascere mi sento,
 E dal soffio d'amor rigenerato
 Scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.
 De' miei bollenti spiriti
 Il giovanile ardore

Ella temprò col placido
Sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: vivere
Io voglio a te fedel,
Dell'universo immemore
Io vivo quasi in ciel.

ANNINA.

Mille luigi.

ALFREDO.

Or vanne ... andrò a Parigi.
Questo colloquio ignori la signora.
Il tutto valgo a riparare ancora.

Annina parte.

Scena seconda

Detto ed Annina in arnese da viaggio.

ALFREDO.

Annina, donde vieni?

ANNINA.

Da Parigi.

ALFREDO.

Chi tel commise?

ANNINA.

Fu la mia signora.

ALFREDO.

Perché?

ANNINA.

Per alienar cavalli, cocchi,

E quanto ancor possiede.

ALFREDO.

Che mai sento!

ANNINA.

Lo spendio è grande a viver qui solinghi ...

ALFREDO.

E tacevi?

ANNINA.

Mi fu il silenzio imposto.

ALFREDO.

Imposto! ... or v'abbisogna? ...

Scena terza

Alfredo solo.

ALFREDO.

O mio rimorso! O infamia!

Io vissi in tale errore!

Ma il turpe sonno a frangere

Il ver mi balenò.

Per poco in seno acquetati,

O grido dell'onore;

M'avrai sicuro vindice;

Quest'onta laverò.

Esce.

Scena quarta

Violetta, ch'entra con alcune carte, parlando con Annina, poi Giuseppe a tempo.

VIOLETTA.

Alfredo?

ANNINA.

Per Parigi or or partiva.

VIOLETTA.

E tornerà?

ANNINA.

Pria che tramonti il giorno ...

Dirvel m'impose ...

VIOLETTA.

È strano!

GIUSEPPE *presentandole una lettera.*

Per voi ...

VIOLETTA. *La prende*

Sta bene. In breve

Giungerà un uom d'affari ... entri all'istante.

Annina e Giuseppe escono.

Ammaliato da voi.

VIOLETTA *alzandosi risentita.*

Donna son io, signore, ed in mia casa;

Ch'io vi lasci assentite,

Più per voi che per me.

Per uscire.

GERMONT.

(Quai modi!) Pure.

VIOLETTA.

Tratto in error voi foste.

Torna a sedere.

GERMONT.

De' suoi beni

Dono vuol farvi ...

VIOLETTA.

Non l'osò finora ...

Rifiuterei.

GERMONT *guardandosi intorno.*

Pur tanto lusso ...

VIOLETTA.

A tutti

È mistero quest'atto ... A voi nol sia.

Gli dà le carte.

GERMONT *dopo averle scorse coll'occhio.*

Scena quinta

Violetta, quindi il signor Germont introdotto da Giuseppe che avanza due sedie e parte.

VIOLETTA *leggendo la lettera.*

Ah, ah, scopriva Flora il mio ritiro! ...

E m'invita a danzar per questa sera!

Invan m'aspetterà ...

Getta il foglio sul tavolino e siede.

GIUSEPPE.

È qui un signore ...

VIOLETTA.

Ah! sarà lui che attendo.

Accenna a Giuseppe d'introdurlo.

GERMONT.

Madamigella Valery?

VIOLETTA.

Son io.

GERMONT.

D'Alfredo il padre in me vedete!

VIOLETTA *Sorpresa, gli accenna di sedere.*

Voi!

GERMONT *sedendo.*

Si, dell'incauto, che a ruina corre,

Ciel! che discopro! D'ogni vostro avere

Or volete spogliarvi?

Ah, il passato perché, perché v'accusa?

VIOLETTA *con entusiasmo.*

Più non esiste ... or amo Alfredo, e Dio

Lo cancellò col pentimento mio.

GERMONT.

Nobili sensi invero!

VIOLETTA.

Oh, come dolce

Mi suona il vostro accento!

GERMONT *alzandosi.*

Ed a tai sensi

Un sacrificio chieggo ...

VIOLETTA *alzandosi.*

Ah no, tacete ...

Terribil cosa chiedereste certo ...

Il previdi ... v'attesi ... era felice

Troppo ...

GERMONT.

D'Alfredo il padre

La sorte, l'avvenir domanda or qui

De' suoi due figli.

VIOLETTA.

Di due figli!

GERMONT.

Sì.

Pura siccome un angelo
 Iddio mi die' una figlia;
 Se Alfredo nega riedere
 In seno alla famiglia,
 L'amato e amante giovane,
 Cui sposa andar dovea,
 Or si ricusa al vincolo
 Che lieti ne rendea ...
 Deh, non mutate in triboli
 Le rose dell'amor.
 Ai preghi miei resistere
 Non voglia il vostro cor.

VIOLETTA.

Ah, comprendo ... dovrò per alcun tempo
 Da Alfredo allontanarmi ... doloroso
 Fora per me ... pur ...

GERMONT.

Non è ciò che chiedo.

VIOLETTA.

Cielo, che più cercate? ... offersi assai!

GERMONT.

Pur non basta ...

VIOLETTA.

Volete che per sempre

A lui rinunzi?

GERMONT.

È d'uopo! ...

Gran Dio!

GERMONT.

Un dì, quando le veneri
 Il tempo avrà fuggate,
 Fia presto il tedio a sorgere ...
 Che sarà allor? ... pensate ...
 Per voi non avran balsamo
 I più soavi affetti!
 Poiché dal ciel non furono
 Tai nodi benedetti.

VIOLETTA.

È vero!

GERMONT.

Ah, dunque sperdasi

Tal sogno seduttore ...
 Siate di mia famiglia
 L'angiol consolatore ...

Violetta, deh, pensateci
 Ne siete in tempo ancor.

È Dio che ispira, o giovine,
 Tai detti a un genitor.

VIOLETTA *con estremo dolore.*

(Così alla misera – ch'è un dì caduta,
 Di più risorgere – speranza è muta!
 Se pur benefico – le indulga Iddio,
 L'uomo implacabile – per lei sarà.)

VIOLETTA.

Ah, no ... giammai!

Non sapete quale affetto
 Vivo, immenso m'arda in petto?
 Che né amici, né parenti
 Io non conto tra i viventi?
 E che Alfredo m'ha giurato
 Che in lui tutto io troverò?
 Non sapete che colpita
 D'atro morbo è la mia vita?
 Che già presso il fin ne vedo?
 Ch'io mi separi da Alfredo?
 Ah, il supplizio è sì spietato,
 Che morir preferirò.

GERMONT.

È grave il sacrificio,
 Ma pur tranquilla udite ...
 Bella voi siete e giovane ...
 Col tempo ...

VIOLETTA.

Ah, più non dite ...

V'intendo ... m'è impossibile ...

Lui solo amar vogl'io.

GERMONT.

Sia pure ... ma volubile

Sovente è l'uom ...

VIOLETTA *colpita.*

A Germont, piangendo.

Dite alla giovine – sì bella e pura
 Ch'avvi una vittima – della sventura,
 Cui resta un unico – raggio di bene ...
 Che a lei il sacrifica – e che morrà!

GERMONT.

Sì, piangi, o misera ... – supremo, il veggo,
 È il sacrificio – ch'ora ti chieggo.
 Sento nell'anima – già le tue pene;
 Coraggio ... e il nobile – cor vincerà.

Silenzio.

VIOLETTA.

Or imponete.

GERMONT.

Non amarlo ditegli.

VIOLETTA.

Nol crederà.

GERMONT.

Partite.

VIOLETTA.

Seguirammi.

GERMONT.

Allor ...

VIOLETTA.

Qual figlia m'abbracciate ... forte

Così sarò.

S'abbracciano.

Tra breve ei vi fia reso,
Ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto
Di colà volerete.

Indicandogli il giardino, va per scrivere.

GERMONT.

Che pensate?

VIOLETTA.

Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

GERMONT.

Generosa! ... e per voi che far poss'io?

VIOLETTA *tornando a lui.*

Morrò! ... la mia memoria
Non fia ch'ei maledica,
Se le mie pene orribili
Vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sacrificio
Ch'io consumai d'amor ...
Che sarà suo fin l'ultimo
Sospiro del mio cor.

GERMONT.

No, generosa, vivere,
E lieta, voi dovrete,
Mercé di queste lagrime
Dal cielo un giorno avrete;

Scena sesta

Violetta, poi Annina, quindi Alfredo.

VIOLETTA.

Dammi tu forza, o cielo!

Siede, scrive, poi suona il campanello.

ANNINA.

Mi richiedeste?

VIOLETTA.

Sì, reca tu stessa

Questo foglio ...

ANNINA *Ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa.*

VIOLETTA.

Silenzio ... va all'istante

Annina parte.

Ed or si scriva a lui ...

Che gli dirò? Chi men darà il coraggio?

Scrive e poi suggella.

ALFREDO *entrando.*

Che fai?

VIOLETTA *nascondendo la lettera.*

Nulla.

Premiato il sacrificio
Sarà del vostro amor;
D'un'opra così nobile
Sarete fiera allor.

VIOLETTA.

Qui giunge alcun! partite! ...

GERMONT.

Ah, grato v'è il cor mio! ...

VIOLETTA.

Non ci vedrem più forse ...

S'abbracciano.

ANNINA E VIOLETTA.

Siate felice ... addio! ...

Germont esce per la porta del giardino.

ALFREDO.

Scrivevi?

VIOLETTA *confusa.*

Sì ...no ...

ALFREDO.

Qual turbamento! ... a chi scrivevi?

VIOLETTA.

A te ...

ALFREDO.

Dammi quel foglio.

VIOLETTA.

No, per ora ...

ALFREDO.

Mi perdona ... son io preoccupato.

VIOLETTA *alzandosi.*

Che fu?

ALFREDO.

Giunse mio padre ...

VIOLETTA.

Lo vedesti?

ALFREDO.

Ah no; severo scritto mi lasciava ...

Però l'attendo, t'amerà in vederti.

VIOLETTA *molto agitata.*

Ch'ei qui non mi sorprenda ...

Lascia che m'allontani ... tu lo calma ...

Mal frenando il pianto.

Ai piedi suoi mi getterò ... divisi
 Ei più non ne vorrà ... sarei felici
 Perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?

ALFREDO.

Oh, quanto ... Perché piangi?

VIOLETTA.

Di lagrime avea d'uopo ... or son tranquilla ...

Sforzandosi.

Lo vedi? ... ti sorrido ...

Sarò là, tra quei fior presso a te sempre.

Amami Alfredo, quant'io t'amo ... Addio.

Corre in giardino.

Lo impedirà.

Si vede il padre attraversare in lontananza il giardino.

Qualcuno è nel giardino!

Chi è là? ...

*Per uscire.*COMMISSARIO *alla porta.*

GERMONT.

Di Provenza il mar, il suol – chi dal cor ti
cancellò?

Al natio fulgente sol – qual destino ti furò?

Oh, rammenta pur nel duol – ch'ivi gioia a te
brillò;E che pace colà sol – su te splendere ancor può.
Dio mi guidò!Ah! il tuo vecchio genitor – tu non sai quanto
soffrì ...

Te lontano, di squallor – il suo tetto si coprì ...

Ma se alfin ti trovo ancor, – se in me speme non
fallì,Se la voce dell'onor – in te appien non ammutì,
Dio m'esaudì!*Abbracciandolo*

Né rispondi d'un padre all'affetto?

*Scena settima**Alfredo, poi Giuseppe, indi un Commissario a tempo.*

ALFREDO.

Ah, vive sol quel core all'amor mio! ...

Siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi si alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino.

È tardi: ed oggi forse

Più non verrà mio padre.

GIUSEPPE *entrando frettoloso.*

La signora è partita ...

L'attendeva un calesse, e sulla via

Già corre di Parigi ... Annina pure

Prima di lei spariva.

ALFREDO.

Il so, ti calma.

GIUSEPPE.

(Che vuol dir ciò?)

Parte.

ALFREDO.

Va forse d'ogni avere

Ad affrettar la perdita ... Ma Annina

ALFREDO.

Mille serpi divoranmi il petto ...

Respingendo il padre

Mi lasciate.

GERMONT.

Lasciarti!

ALFREDO *risoluto.*

(Oh vendetta!)

GERMONT.

Non più indugi; partiamo ... t'affretta ...

ALFREDO.

(Ah, fu Douphol!)

GERMONT.

M'ascolti tu?

Il signor Germont?

ALFREDO.

Son io.

COMMISSARIO.

Una dama

Da un cocchio, per voi, di qua non lunge,

Mi diede questo scritto ...

Dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte.

*Scena ottava**Alfredo, poi Germont ch'entra dal giardino.*

ALFREDO.

Di Violetta! Perché son io commosso! ...
 A raggiungerla forse ella m'invita ...
 Io tremo! ... Oh ciel! ... Coraggio! ...

Apri e legge.

»Alfredo, al giungervi di questo foglio ...«

Come fulminato, grida:

Ah! ...

Volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona esclamando:

Padre mio! ...

GERMONT.

Mio figlio! ...

Oh, quanto soffri! ... tergi, ah, tergi il pianto ...
 Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.

ALFREDO. *Disperato, siede presso il tavolino col volto tra le mani.*

ALFREDO.

No.

GERMONT.

Scena nona

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata ed illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra, più avanti, un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano. Flora, il Marchese, il Dottore ed altri invitati entrano dalla sinistra discorrendo fra loro.

FLORA.

Avrem lieta di maschere la notte:
 N'è duce il viscontino ...
 Violetta ed Alfredo anco invitai.

MARCHESE.

La novità ignorate?
 Violetta e Germont sono disgiunti.

DOTTORE E FLORA.

Fia vero? ...

MARCHESE.

Ella verrà qui col barone.

DOTTORE.

Li vidi ieri ancor ... parean felici.

S'ode rumore a destra.

FLORA.

Dunque invano trovato t'avrò!

No, non udrai rimproveri;
 Copriam d'oblio il passato;
 L'amor che m'ha guidato,
 Sa tutto perdonar.
 Vieni, i tuoi cari in giubilo
 Con me rivedi ancora:
 A chi penò finora
 Tal gioia non negar.
 Un padre ed una suora
 T'affretta a consolar.

ALFREDO. *Scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, esclama:*

Ah! ... ell'è alla festa! volisi
 L'offesa a vendicar.

Fugge precipitoso.

GERMONT.

Che dici? Ah, ferma!

Lo insegue.

Silenzio ... udite? ...

TUTTI. *Vanno verso la destra.*

Giungono gli amici.

Scena decima

Detti, e molte signore mascherate da Zingare, che entrano dalla destra.

ZINGARE.

Noi siamo zingarelle
Venute da lontano;
D'ognuno sulla mano
Leggiamo l'avvenir.
Se consultiam le stelle
Null'avvi a noi d'oscuro,
E i casi del futuro
Possiamo altrui predir.

I.

Vediamo! Voi, signora,

Prendono la mano a Flora e l'osservano.

Rivali alquante avete.

Fanno lo stesso al Marchese.

II.

Marchese, voi non siete
Model di fedeltà.

FLORA *al Marchese.*

Fate il galante ancora?
Ben, vo' me la paghiate ...

Scena undicesima

Detti, Gastone ed altri mascherati da Mattadori, Piccadori spagnuoli, ch'entrano vivacemente dalla destra.

GASTONE E MATTADORI.

Di Madride noi siam mattadori,
Siamo i prodi del circo de' tori,
Testé giunti a godere del chiasso
Che a Parigi si fa pel bue grasso;
E una storia, se udire vorrete,
Quali amanti noi siamo saprete.

GLI ALTRI.

Sì, sì, bravi; narrate, narrate:
Con piacere l'udremo ...

GASTONE E MATTADORI.

Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo
Biscaglino mattador:
Forte il braccio, fiero il guardo,
Delle giostre egli è signor.
D'andalusa giovinetta
Follemente innamorò;
Ma la bella ritrosetta
Così al giovine parlò:
Cinque tori in un sol giorno

MARCHESE *a Flora.*

Che dianci vi pensate? ...

L'accusa è falsità.

FLORA.

La volpe lascia il pelo,
Non abbandona il vizio ...
Marchese mio, giudizio ...
O vi farò pentir.

TUTTI.

Su via, si stenda un velo
Sui fatti del passato;
Già quel ch'è stato è stato,
Badate / badiamo all'avvenir.

Flora ed il Marchese si stringono la mano.

Vo' vederti ad atterrar;
E, se vinci, al tuo ritorno
Mano e cor ti vo' donar.
Sì, gli disse, e il mattadore,
Alle giostre mosse il pie';
Cinque tori, vincitore,
Sull'arena egli stendé.

GLI ALTRI.

Bravo, bravo il mattadore,
Ben gagliardo si mostrò,
Se alla giovane l'amore
In tal guisa egli provò.

GASTONE E MATTADORI.

Poi, tra plausi, ritornato
Alla bella del suo cor,
Colse il premio desiato
Tra le braccia dell'amor.

GLI ALTRI.

Con tai prove i mattadori
San le belle conquistar!

GASTONE E MATTADORI.

Ma qui son più miti i cori;
A noi basta folleggiar ...

TUTTI.

Sì, sì, allegri ... Or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;
La palestra dischiudiamo

Agli audaci giuocator.

Gli uomini si tolgono la maschera, chi passeggia e chi si accinge a giuocare.

VIOLETTA.

(Cielo! ... gli è vero.) Il vedo.

BARONE *cupo*.

Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo.

VIOLETTA.

(Ah, perché venni, incauta! Pietà di me, gran Dio!)

FLORA *a Violetta, facendola sedere presso di sé sul divano.*

Meco t'assidi; narrami ... quai novità vegg'io?

Il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano.

ALFREDO.

Un quattro!

GASTONE.

Ancora hai vinto!

ALFREDO *Punta e vince.*

Sfortuna nell'amore

Vale fortuna al giuoco! ...

TUTTI.

È sempre vincitore! ...

ALFREDO.

Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato

Poscia a goder tra' campi ritornerò beato.

FLORA.

Scena dodicesima

Detti, ed Alfredo, quindi Violetta col Barone.

Un Servo a tempo.

TUTTI.

Alfredo! ...Voi! ...

ALFREDO.

Si, amici ...

FLORA.

Violetta?

ALFREDO.

Non ne so.

TUTTI.

Ben disinvolto! ... Bravo! ... Or via, giuocar si può.

GASTONE. *Si pone a tagliare, Alfredo ed altri puntano.*

VIOLETTA. *Entra al braccio del Barone.*

FLORA *andandole incontro.*

Qui desiata giungi.

VIOLETTA.

Cessi al cortese invito.

FLORA.

Grata vi son, barone, d'averlo pur gradito.

BARONE *piano a Violetta.*

(Germont è qui! il vedete!)

Solo?

ALFREDO.

No, no, con tale che vi fu meco ancor,

Poi mi sfuggia ...

VIOLETTA.

(Mio Dio! ...)

GASTONE *ad Alfredo, indicando Violetta.*

(Pietà di lei!)

BARONE *ad Alfredo, con mal frenata ira.*

Signor!

VIOLETTA *al Barone.*

(Frenatevi o vi lascio.)

ALFREDO *disinvolto.*

Barone, m'appellaste?

BARONE.

Siete in sì gran fortuna, che al giuoco mi tentaste.

ALFREDO *ironico.*

Sì? ... la disfida accetto ...

VIOLETTA.

(Che fia? morir mi sento!)

BARONE *puntando.*

Cento luigi a destra.

ALFREDO *puntando.*

Ed alla manca cento.

GASTONE.

Un asso ... un fante ... hai vinto!

BARONE.

Il doppio?

ALFREDO.

Il doppio sia.

GASTONE *tagliando*.

Un quattro, un sette.

TUTTI.

Ancora!

ALFREDO.

Pur la vittoria è mia!

CORO

Bravo davvero! ... la sorte è tutta per Alfredo! ...

FLORA.

Del villeggiar la spesa farà il baron, già il vedo.

ALFREDO *al Barone*.

Seguite pur.

SERVO.

La cena è pronta.

FLORA.

Andiamo.

CORO *avviandosi*.

Andiamo.

ALFREDO.

Se continuar v'aggrada ...

Tra loro a parte.

BARONE.

Per ora nol possiamo:

Scena tredicesima

Violetta che ritorna affannata, indi Alfredo.

VIOLETTA.

Invitato a qui seguirmi,

Verrà desso? ... vorrà udirmi? ...

Ei verrà ... ché l'odio atroce

Puote in lui più di mia voce ...

ALFREDO.

Mi chiamaste? che bramate?

VIOLETTA.

Questi luoghi abbandonate ...

Un periglio vi sovrasta ...

ALFREDO.

Ah, comprendo! ... Basta, basta ...

E sì vile mi credete?

VIOLETTA.

Ah no, mai ...

ALFREDO.

Ma che temete? ...

VIOLETTA.

Temo sempre del Barone ...

ALFREDO.

È tra noi mortal quistione ...

S'ei cadrà per mano mia

In sol colpo vi torria

Più tardi la rivincita.

ALFREDO.

Al gioco che vorrete.

BARONE.

Seguiam gli amici; poscia ...

ALFREDO.

Sarò qual bramerete.

Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota.

Coll'amante il protettore ...

V'atterrisce tal sciagura?

VIOLETTA.

Ma s'ei fosse l'uccisore?

Ecco l'unica sventura ...

Ch'io pavento a me fatale!

ALFREDO.

La mia morte! ... Che ven cale? ...

VIOLETTA.

Deh, partite, e sull'istante.

ALFREDO.

Partirò, ma giura innante

Che dovunque seguirai

I miei passi ...

VIOLETTA.

Ah, no, giammai.

ALFREDO.

No! giammai! ...

VIOLETTA.

Va, sciagurato.

Scorda un nome ch'è infamato.

Va ... mi lascia sul momento ...

Di fuggirti un giuramento ...

Sacro io feci ...

ALFREDO.

E chi potea?

VIOLETTA.

A chi diritto pien n'aveva.

ALFREDO.

Fu Douphol? ...

VIOLETTA *con supremo sforzo*

Sì.

ALFREDO.

Dunque l'ami?

VIOLETTA.

Ebben ... l'amo ...

ALFREDO. *Corre furente sulla porta e grida.*

Or tutti a me.

Che qui pagata io l'ho.

Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal momento entra il padre.

Scena quattordicesima

Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.

TUTTI.

Ne appellaste? ... Che volete?

ALFREDO *additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino.*

Questa donna conoscete?

TUTTI.

Chi? ... Violetta?

ALFREDO.

Che facesse

Non sapete?

VIOLETTA.

Ah, taci ...

TUTTI.

No.

ALFREDO.

Ogni suo aver tal femmina

Per amor mio sperdea ...

Io cieco, vile, misero,

Tutto accettar potea,

Ma è tempo ancora! ... tergermi

Di tanta macchia bramo ...

Qui testimon vi chiamo

Scena quindicesima

Detti, ed il signor Germont, ch'entra all'ultime parole.

TUTTI.

Oh, infamia orribile

Tu commettesti! ...

Un cor sensibile

Così uccidesti! ...

Di donne ignobile

Insultator,

Di qui allontanati,

Ne desti orror.

GERMONT *con dignitoso fuoco.*

Di sprezzo degno se stesso rende

Chi pur nell'ira la donna offende.

Dov'è mio figlio? ... più non lo vedo:

In te più Alfredo – trovar non so.

(Io sol fra tanti so qual virtude

Di quella misera il sen racchiude ...

Io so che l'ama, che gli è fedele,

Eppur, crudele, – tacer dovrò!)

ALFREDO *da sé.*

Ah si ... che feci! ... ne sento orrore.

Gelosa smania, deluso amore

Mi strazia l'anima ... più non ragiono.

Da lei perdono – più non avrò.
 Volea fuggirla ... non ho potuto!
 Dall'ira spinto son qui venuto!
 Or che lo sdegno ho disfogato,
 Me sciagurato! ... – rimorso n'ho.

VIOLETTA *riavendosi.*

Alfredo, Alfredo, di questo core
 Non puoi comprendere tutto l'amore;
 Tu non conosci che fino a prezzo
 Del tuo disprezzo – provato io l'ho!
 Ma verrà giorno in che il saprai ...
 Com'io t'amassi confesserai ...
 Dio dai rimorsi ti salvi allora,
 Io spenta ancora – pur t'amerò.

BARONE *piano ad Alfredo.*

A questa donna l'atroce insulto
 Qui tutti offese, ma non inulto
 Fia tanto oltraggio ... provar vi voglio
 Che tanto orgoglio – fiaccar saprò.

TUTTI.

Oh, quanto peni! ... Ma pur fa core ...
 Qui soffre ognuno del tuo dolore;
 Fra cari amici qui sei soltanto;
 Riasciuga il pianto – che t'inondò.

Germont trae seco il figlio; il Barone lo segue.

*Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da
 Flora; gli altri si disperdono.*

Annina eseguisce.

Osserva, è pieno il giorno?

ANNINA.

Son sett'ore.

VIOLETTA.

Da' accesso a un po' di luce ...

ANNINA. *Apri le imposte e guarda nella via.*

Il signor di Grenvil! ...

VIOLETTA.

Oh, il vero amico! ...

Alzar mi vo' ... m'aita.

*Si alza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va
 lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in
 tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi
 aggiunge dei cuscini.*

Atto terzo

Scena prima

*Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con
 cortine mezze tirate; una finestra chiusa da imposte
 interne; presso il letto uno sgabello su cui una
 bottiglia di acqua, una tazza di cristallo, diverse
 medicine. A metà della scena una toilette, vicino un
 canapè; più distante un altro mobile, su cui arde un
 lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è
 a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco
 acceso.*

*Violetta dorme sul letto. Annina, seduta presso il
 caminetto, è pure addormentata.*

VIOLETTA *destandosi.*

Annina?

ANNINA *svegliandosi confusa.*

Comandate?

VIOLETTA.

Dormivi, poveretta?

ANNINA.

Sì, perdonate.

VIOLETTA.

Dammi d'acqua un sorso.

Scena seconda

Dette e il Dottore.

VIOLETTA.

Quanta bontà ... pensaste a me per tempo! ...

DOTTORE. *Le tocca il polso.*

Sì, come vi sentite?

VIOLETTA.

Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'anima.

Mi confortò iersera un pio ministro.

Religione è sollievo a' sofferenti.

DOTTORE.

E questa notte?

VIOLETTA.

Ebbi tranquillo il sonno.

DOTTORE.

Coraggio adunque ... la convalescenza

Non è lontana ...

VIOLETTA.

Oh, la bugia pietosa

A' medici è concessa ...

DOTTORE *stringendole la mano.*

Addio ... a più tardi.

VIOLETTA.

Non mi scordate.

ANNINA *piano al Dottore accompagnandolo.*

Come va, signore?

DOTTORE *piano a parte.*

La tisi non le accorda che poche ore.

Esce.

ANNINA.

Ma voi? ...

VIOLETTA.

Nulla occorrà ... sollecita, se puoi ...

Scena terza

Violetta e Annina.

ANNINA.

Or fate cor.

VIOLETTA.

Giorno di festa è questo?

ANNINA.

Tutta Parigi impazza ... è carnevale ...

VIOLETTA.

Ah, nel comun tripudio, sallo il cielo ...

Quanti infelici soffron! ... Quale somma

V'ha in quello stipo?

Indicandolo

ANNINA. *L'apre e conta.*

Venti luigi.

VIOLETTA.

Dieci

Ne reca ai poveri tu stessa.

ANNINA.

Poco

Rimanvi allora ...

VIOLETTA.

Oh, mi sarà bastante;

Cerca poscia mie lettere.

Scena quarta

Violetta, sola.

VIOLETTA *Trae dal seno una lettera.*

»Teneste la promessa ... la disfida

Ebbe luogo! il barone fu ferito,

Però migliora ... Alfredo

È in stranio suolo; il vostro sacrificio

Io stesso gli ho svelato;

Egli a voi tornerà pel suo perdono;

Io pur verrò ... Curatevi ... mertate

Un avvenir migliore.

Giorgio Germont.«

Desolata.

È tardi! ...

Si alza.

Attendo, attendo ... né a me giungon mai! ...

Si guarda allo specchio.

Oh, come son mutata!

Ma il dottore a sperar pure m'esorta! ...

Ah, con tal morbo ogni speranza è morta.

Addio, del passato bei sogni ridenti,

Le rose del volto già sono pallenti;

L'amore d'Alfredo pur esso mi manca,
 Conforto, sostegno dell'anima stanca ...
 Ah, della traviata sorridi al desìo;
 A lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio,
 Or tutto finì.
 Le gioie, i dolori tra poco avran fine,
 La tomba ai mortali di tutto è confine!
 Non lagrima o fiore avrà la mia fossa,
 Non croce col nome che copra quest'ossa!
 Ah, della traviata sorridi al desìo;
 A lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.
 Or tutto finì!

Siede.

CORO DI MASCHERE *all'esterno.*

Largo al quadrupede
 Sir della festa,
 Di fiori e pampini
 Cinto la testa ...
 Largo al più docile
 D'ogni cornuto,
 Di corni e pifferi
 Abbia il saluto.

Parigini, date passo
 Al trionfo del Bue grasso.
 L'Asia, né l'Africa
 Vide il più bello,

Scena quinta

Detta ed Annina, che torna frettolosa.

ANNINA *esitando.*

Signora!

VIOLETTA.

Che t'accade?

ANNINA.

Quest'oggi, è vero? Vi sentite meglio? ...

VIOLETTA.

Sì, perché?

ANNINA.

D'esser calma promettete?

VIOLETTA.

Sì, che vuoi dirmi?

ANNINA.

Prevenir vi volli ...

Una gioia improvvisa ...

VIOLETTA.

Una gioia! ... dicesti? ...

ANNINA.

Sì, o signora ...

VIOLETTA.

Alfredo! ... Ah, tu il vedesti? ... ei vien! ... l'affretta.

Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta.

Vanto ed orgoglio
 D'ogni macello ...
 Allegre maschere,
 Pazzi garzoni,
 Tutti plauditelo
 Con canti e suoni! ...
 Parigini, date passo
 Al trionfo del Bue grasso.

Scena sesta

Violetta, Alfredo e Annina.

VIOLETTA. *Andando verso l'uscio.*

Alfredo!

Alfredo comparisce pallido per la commozione, ed ambedue, gettandosi le braccia al collo, esclamano:

Amato Alfredo!

ALFREDO.

Mia Violetta!

Colpevol sono ... so tutto, o cara.

VIOLETTA.

Io so che alfine reso mi sei! ...

ALFREDO.

Da questo palpito s'io t'ami impara,
 Senza te esistere più non potrei.

VIOLETTA.

Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata,
 Credi che uccidere non può il dolor.

ALFREDO.

Scorda l'affanno, donna adorata,
 A me perdona e al genitor.

VIOLETTA.

Ch'io ti perdoni? la rea son io;
 Ma solo amore tal mi rendé ...

ALFREDO E VIOLETTA.

Null'uomo o demone, angelo mio,
 Mai più dividerti potrà da me.
 Parigi, o cara, noi lasceremo,
 Parigi, o caro, noi lasceremo,
 La vita uniti trascorreremo:
 De' corsi affanni compenso avrai,
 La mia salute rifiorirà.
 La tua salute rifiorirà.
 Sospiro e luce tu mi sarai,
 Tutto il futuro ne arriderà.

VIOLETTA.

Ah, non più, a un tempio ... Alfredo, andiamo,
 Del tuo ritorno grazie rendiamo ...

Vacilla.

ALFREDO.

Tu impallidisci ...

VIOLETTA.

È nulla, sai!

Gioia improvvisa non entra mai
 Senza turbarlo in mesto core ...

*Si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo
 cadente all'indietro.*

ALFREDO *spaventato, sorreggendola.*

Gran Dio! ... Violetta!

Annina parte.

Ad Alfredo.

Ma se tornando non m'hai salvato,
 A niuno in terra salvarmi è dato.

Sorgendo impetuosa.

Gran Dio! morir sì giovane,
 Io che penato ho tanto!
 Morir sì presso a tergere
 Il mio sì lungo pianto
 Ah, dunque fu delirio
 La credula speranza;
 Invano di costanza
 Armato avrà il mio cor!
 Alfredo! ... oh, il crudo termine
 Serbato al nostro amor!

ALFREDO.

Oh mio sospiro e palpito,
 Diletto del cor mio! ...
 Le mie colle tue lagrime
 Confondere degg'io ...
 Ma più che mai, deh, credilo,
 M'è d'uopo di costanza.
 Ah! tutto alla speranza
 Non chiudere il tuo cor.
 Violetta mia deh, calmati,

VIOLETTA *sforzandosi.*

È il mio malore ...

Fu debolezza! ora son forte ...

Sforzandosi.

Vedi? ... sorrido ...

ALFREDO *desolato.*

(Ahi, cruda sorte! ...)

VIOLETTA.

Fu nulla ... Annina, dammi a vestire.

ALFREDO.

Adesso? ... attendi ...

VIOLETTA *alzandosi.*

No ... voglio uscire.

*Annina le presenta una veste ch'ella fa per
 indossare, e, impedita dalla debolezza, esclama:*

Gran Dio! non posso!

Getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia.

ALFREDO *ad Annina.*

(Cielo! ...che vedo! ...)

Va pel dottore ...

VIOLETTA *ad Annina.*

Digli che Alfredo

È ritornato all'amor mio ...

Digli che vivere ancor vogl'io ...

M'uccide il tuo dolor.

Violetta s'abbatte sul canapè.

*Scena ultima**Detti, Annina, il signor Germont, ed il Dottore.*GERMONT *entrando.*

Ah, Violetta! ...

VIOLETTA.

Voi, Signor! ...

ALFREDO.

Mio padre!

VIOLETTA.

Non mi scordaste?

GERMONT.

La promessa adempio ...

A stringervi qual figlia vengo al seno,

O generosa ...

VIOLETTA.

Ahimè, tardi giungeste!

Lo abbraccia.

Pure, grata ven sono ...

Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro

Di quanti ho cari al mondo ...

GERMONT.

Che mai dite!

Osservando Violetta.

A strazio sì terribile

Qui non mi trasse Iddio ...

Sì presto, ah no, dividerti

Morte non può da me.

Ah, vivi, o un solo feretro

M'accoglierà con te.

GERMONT.

Cara, sublime vittima

D'un disperato amore,

Perdonami lo strazio

Recato al tuo bel core.

GERMONT, DOTTORE E ANNINA.

Finché avrà il ciglio lacrime

Io piangerò per te.

Vola a' beati spiriti;

Iddio ti chiama a sé.

VIOLETTA *rialzandosi animata.*

È strano! ...

TUTTI.

Che!

VIOLETTA.

Cessarono

Gli spasmi del dolore.

In me rinasce ... m'agita

Insolito vigore!

Ah! io ritorno a vivere ...

(Oh cielo ... è ver!)

ALFREDO.

La vedi, padre mio?

GERMONT

Di più non lacerarmi ...

Tropo rimorso l'alma mi divora ...

Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto ...

Oh, malcauto vegliardo!

Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!

VIOLETTA *frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette, e toltone un medaglione dice.*

Più a me t'appressa ... ascolta, amato Alfredo.

Prendi; quest'è l'immagine

De' miei passati giorni;

A rammentar ti torni

Coei che sì t'amò.

Se una pudica vergine

Degli anni suoi nel fiore

A te donasse il core ...

Sposa ti sia ... lo vo'.

Le porgi questa effigie:

Dille che dono ell'è

Di chi nel ciel tra gli angeli

Prega per lei, per te.

ALFREDO.

No, non morrai, non dirmelo ...

Dèi viver, amor mio ...

Trasalendo.

Oh gio ... ia!

Ricade sul canapè.

TUTTI.

O cielo! ... muor!

ALFREDO.

Violetta! ...

ANNINA E GERMONT.

Oh Dio, soccorrasi ...

DOTTORE *dopo averle toccato il polso.*

È spenta!

TUTTI.

Oh mio dolor!

Quadro e cala la tela.